

CULTURA SOCIETÀ ARTE SPETTACOLO TELEVISIONE SPORT

INVENTARIO

primo NOVEMBRE

Un approfondimento della festa di Ognissanti assieme alla contemplativa fiorentina Antonella Lumini. La santità, afferma, è opera dello Spirito Santo, che agisce dove trova apertura e disponibilità, quell'umiltà che favorisce la sua azione nella vita di tutti i giorni e trasforma pensieri, azioni, desideri semplificando tutto attraverso l'amore

DI LORELLA PELLIS

La festa liturgica a cui tutti siamo chiamati, non solo per celebrarla ma, quando e come Dio vorrà, per essere tra i festeggiati. Potremo definire così il giorno di Ognissanti, o Tutti i Santi come più comunemente si dice, che per troppi, soprattutto giovani ma non solo, è dedicato soprattutto a smaltire i bagordi di Halloween, carnevale fuori stagione che prova a scherzare anche sulla morte, forse allo scopo di esorcizzarla. Il giorno dei Santi la riveste invece di nuova luce, presentandoci una dimensione di vita eterna e letizia alla presenza del Padre. Ma che rapporto possiamo avere con loro e come viviamo oggi la santità? Ne parliamo con

Antonella Lumini, la contemplativa fiorentina nota come «eremita metropolitana», anche se lei preferisce essere definita diversamente, come possiamo leggere nel box.

Antonella, che vuol dire essere santi oggi? C'è una differenza rispetto al passato?

«La santità è sempre la stessa, è opera dello Spirito Santo, il quale più agisce dove più trova apertura e disponibilità. Allo stesso tempo è sempre diversa perché si manifesta nelle forme adeguate a ogni tempo. Scrive Simone Weil: "Oggi non è sufficiente essere santo: è necessaria la santità che il momento presente esige", cioè recettiva delle potenzialità in atto che premono per realizzarsi. E ancora: "il mondo ha bisogno di santi che abbiano genio", capaci di cogliere i germi di nuove fioriture mentre vecchi assetti si stanno esaurendo».

Nella sua esperienza, esiste il «santo della porta accanto»?

«Traspaiono bagliori di santità in tante persone nascoste. Nella fragilità, nella fatica della vita ordinaria portano dolcezza, sorrisi, parole di incoraggiamento, con naturalezza. Senza neppure accorgersi fanno la differenza. Sono quei giusti inconsapevoli che, come dice la tradizione ebraica, salvano il mondo».

I santi sono spesso visti come eroi, ma è davvero così? Non c'è piuttosto da guardare a una santità del quotidiano, di cui magari nessuno sa niente, se non le persone che stanno più accanto a chi la vive?

«Il processo di canonizzazione in effetti richiede la pratica eroica delle virtù, ma non allude all'esaltazione della volontà soggettiva, estranea al senso evangelico delle beatitudini, tutte dentro la leggerezza della grazia che colma proprio chi è svuotato di sé. Riguarda la fermezza nella fede nonostante le prove. I santi non sanno mai di essere tali, più sono



«Chissà quanti santi nascosti fanno miracoli che non vediamo»

Non «eremita metropolitana» ma battezzata custode del silenzio

Antonella Lumini è nata e vive a Firenze. Dopo studi filosofici, si è dedicata allo studio della Bibbia e di opere di spiritualità cristiana. Da oltre quarant'anni porta avanti in ambito cattolico un percorso di silenzio e solitudine ispirandosi alla pustinia (deserto in lingua russa), vocazione al silenzio della tradizione ortodossa. Chiamata a una via contemplativa nella piena libertà dello Spirito, ha portato avanti il suo cammino solitario, al di fuori di monasteri o altre istituzioni. Da poco in pensione, ha lavorato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze occupandosi di libri antichi. Partecipa a incontri di spiritualità, guida gruppi di meditazione e in altre città italiane. Per la sua modalità di vita è conosciuta come eremita metropolitana, ma preferisce definirsi semplice battezzata custode del silenzio. Scrive articoli su quotidiani e riviste.

Fra i suoi ultimi libri: «Monachesimo interiorizzato, tempo di crisi, tempo di risveglio» (Paoline, 2021); «Dalla comunità alla comunione. Insieme sulla vita della vita» (Paoline, 2023); «Dentro il silenzio. Viaggio nell'interiorità» (Lindau, 2023). E questo venerdì 27 ottobre, alle 16, nella basilica di San Miniato al Monte padre Bernardo Gianni e Cristina Saviozzi, oblata benedettina, dialogano con Antonella Lumini su «Monachesimo interiorizzato: traccianti di sapienza e di silenzio per una mistica diffusa».

nella luce, più la luce mette a fuoco ogni più nascosta impurità. Questo li rende umili di quell'umiltà che favorisce l'azione dello Spirito, trasforma pensieri, azioni, desideri, manifestandosi nella vita di tutti i giorni che, certe volte, può implicare anche grandi azioni». **Sono molte le persone che venerano un santo in particolare. Lei come vive il rapporto con i santi?** «Ogni santo è portatore di una rifrangenza luminosa. Si intravedono in loro tratti che si riverberano nella nostra anima per suscitarsi, risvegliarla. La loro umanità compiuta incoraggia, rafforza la fede, fa sperare perché sono uomini e donne come noi in cui l'amore è giunto a fioritura. Soprattutto sostiene la comunione dei santi, sentire di appartenere a questo immenso corpo luminoso che comprende i fedeli di tutti i tempi, anche i nostri cari defunti, abbraccia le nostre vite così come sono per rigenerarle nell'amore. Corpo luminoso che è il Regno, trasversale tra cielo e terra, visibile e invisibile insieme».

Da Tutti i Santi a Tutti Santi... è un gioco di parole, un'utopia o può essere una possibilità? «Tutti siamo chiamati alla santità, più ci affidiamo, più diventiamo docili. San Paolo chiama santi i battezzati perché lo Spirito Santo

fiama. Solo lasciandosi amare dallo Spirito che è amore, si impara ad amare. Le comunità cristiane troppo spesso sono dominate dai soliti automatismi delle comunità del mondo. Lo stare insieme a volte compensa la paura della solitudine più che trovare nella solitudine sostegno. La preghiera interiore pacificando e colmando l'anima, pacifica le relazioni, favorisce l'amicizia autentica».

In passato, ma non solo, ci sono stati anche i santi a furor di popolo. Oggi è ancora possibile? Come si riconosce la santità nelle persone?

«Forse oggi manca il popolo, c'è troppa frammentazione. C'è però una sensibilità diffusa verso la santità, c'è sete di santità. Chi la cerca la trova perché la riconosce. La santità si manifesta nella leggerezza, nella grazia, nell'umiltà, segni che contraddicono il mondo. Spesso i santi in vita sono perseguitati, vanno contro corrente, danno fastidio, sono riconosciuti tali solo dopo morti. Chissà quanti santi nascosti, ancora sulla terra o già in cielo, operano tanti piccoli o grandi miracoli di cui nessuno si accorge, guarigioni interiori che non fanno rumore».

E quali sono le caratteristiche di una persona per cui chi la conosce e le sta vicino può arrivare a esclamare che è un santo?

«Sono le beatitudini. Tutto quello che è estraneo alla forza. Povertà di spirito, mitezza, misericordia, purezza di cuore, pace. La santità incarna il Verbo, è cristianesimo incarnato».

Esiste oggi anche una sorta di «santità laica»? Ci sono atteggiamenti e comportamenti accettati o apprezzati da molti che fanno di una persona un esempio, a prescindere dalla sua fede?

«La santità è santità, si distingue per la qualità d'amore: "Amatevi come io vi ho amati". Se c'è questa qualità d'amore c'è santità, c'è il Regno. Tante volte credere o non credere diviene un fatto ideologico. Chi dice di non credere, in realtà crede nel profondo. Lo Spirito penetra misteriosamente dove trova aperto. L'annuncio oltrepassa tutti i confini, il suo frutto è la santità e la santità è incarnazione dell'amore: perdono, misericordia, compassione verso ogni fragilità. Non sempre però i comportamenti più apprezzati sono conformi a questa qualità di amore».

Incontri per riscoprire il vero senso di Halloween

C'è anche chi ne riscopre il senso reale, o quantomeno etimologico, della *All Hallows Eve*, letteralmente la vigilia di Tutti i Santi. Basta «frugare» tra le iniziative della varie diocesi ma non solo.

«Maestro cosa devo fare?» è il tema degli incontri che la comunità del Seminario di Piesole organizza per i giovani della diocesi. È un cammino di preghiera che ogni anno viene proposto e il primo appuntamento è sempre il 31 ottobre, vigilia della festa di Ognissanti. L'inizio è con la cena, alle 19.30, poi alle 20.45 la preghiera che sarà guidata dal vescovo Stefano Manetti. La conclusione alle 22.30. I successivi incontri (che avranno il medesimo programma) saranno il 1° dicembre, il 16 febbraio, il 15 marzo. L'ultimo appuntamento sarà il 19 aprile in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni che si celebra domenica 21 aprile.

Il 31 ottobre dalle ore 19.45 si tiene a Siena la seconda edizione della «Notte dei Santi». L'evento è promosso dal Servizio per la Pastorale giovanile, il Servizio per la Pastorale dei migranti, il Servizio per la cooperazione missionaria tra le Chiese e il Servizio Caritas dell'arcidiocesi di Siena-Colle di Val D'Elisa-Montalcino. Alla vigilia della festa di Ognissanti, alla fine del mese che tradizionalmente la Chiesa dedica alle missioni, la diocesi chiama a vivere

un'esperienza unica di musica e preghiera, con le testimonianze delle esperienze missionarie che tanti giovani hanno vissuto nella scorsa estate. Porteranno la loro testimonianza anche i giovani della Metropolia di Siena. Come l'anno scorso il pellegrinaggio, con cui inizierà la serata, è di certo uno dei tratti distintivi di questo evento. Infatti, alle ore 20 prenderà il via il Rosario missionario dal Centro pastorale diocesano di Montaroso (Monteprigionio), fino ad arrivare al Palazzetto del Costone «Mons. Nazareno Orlandi» sempre a Monteprigionio dove proseguiranno la condivisione e la festa. Previsti molti «intermezzi» musicali. L'obiettivo è portare un messaggio di speranza ai giovani, utilizzando anche il linguaggio della musica cristiana che accompagnerà le ragazze e i ragazzi verso la celebrazione eucaristica presieduta alle 23.30 dall'arcivescovo, card. Augusto Paolo Lojudice.

Tra le numerose iniziative di parrocchie e gruppi, c'è anche quella della Fraternità della Speranza, una piccola comunità monastica di recente formazione situata a Montegiovì (Subbiano, Arezzo), che ospita, su sollecitazione di alcuni catechisti, nel pomeriggio e nella sera del 31 ottobre, una festa che mette l'accento sui santi. L'iniziativa è pensata per i bambini e si articola in diversi momenti, alternando attività laboratoriali, preghiera e gioco. Al centro il tema delle icone, su cui la Fraternità tiene ciclicamente incontri e laboratori per la loro realizzazione. Ecco allora un laboratorio per creare una «piccola iconcina» stampata e incollata su tavoletta da riportare a casa, raffigurante il santo del nome di ciascun bambino. Una serata di festa e gioco che si conclude con un'apericena dove avrà un suo spazio anche la zucca. Negli ultimi anni è rinato un interesse verso le icone e coinvolgere i ragazzi con questo tipo di arte e preghiera, facendone conoscere anche le simbologie, molto semplici ma anche profonde nei significati, è parso un modo coinvolgente per recuperare alcune tradizioni che rischiano di perdersi. La festa di Tutti i Santi nasce a seguito del martirio degli iconoclasti, quando le icone vengono riammesse nella Chiesa.